

SUPPLEMENTO AL N. 13 DEL GIORNALE

IL COSTITUZIONALE ROMANO

Sebbene la questione ministeriale considerata secondo le prescrizioni del Giur. canonico sia fuori della linea politica del nostro giornale, attese le condizioni attuali dello Stato pontificio non crediamo disutile al pubblico ragguagliargli alcune osservazioni comunicateci da un nostro amico intorno alla medesima.

Amico mio pregiatissimo

Il tuo nobile cuore e la tua bella mente si volgono di continuo a vagheggiare i frutti, che la sapienza civile fa maturare in questo eletto giardino d'Italia. E perchè ti bolle in petto il desiderio di veder la tua Roma gloriosa imperatrice di tutti i cuori colla grandezza delle sue istituzioni, col favore delle sue leggi, coll'autorità de' suoi consigli, collo splendore della sua maestà, tu vai ricercando bramosamente per quali vie ella possa pervenire a dignità così mirabile ed eccelsa.

Ma tu che sei tanto versato nelle storie, che ti gittasti nell'ampiezza degli studj civili, che penetrasti lo spirito delle legislazioni, la scienza del governare, la natura de' popoli, gl'interessi degli Stati d'Italia, parli e scrivi intorno alla futura felicità di Roma non colla levità e la petulanza di tanti presuntuosi scrittorelli, ma colla maturità e sochezza de' più addottrinati politici, e de' più assennati e gravi legislatori. Tu tratti le più ardue questioni di Stato, e le svolgi e le osservi sotto tutti gli aspetti, in che possono essere applicate a beneficio verace e sicuro de' popoli, ed è appunto perciò ch'io propongo al tuo diritto giudizio una questione vitale, la quale in oggi occupa ben vivamente i più dotti pubblicisti. Mentre altri sostengono, che in vigore della presente Costituzione Romana si può e si dee separare nelle relazioni diplomatiche della Santa Sede coi Principi il Ministero degli affari temporali da quello degli spirituali; altri per contrario il negano con asseveranza, e vedono in questo caso alterato il principio fondamentale del Governo Pontificio. Uno dei tanti si prese la pena di sviluppare in iscritto le sue ragioni, e per tratto di amicizia me lo comunicò. Tu leggi attentamente, poichè il soggetto è di sommo rilievo, e dipende da esso nientemeno che l'esistenza dello Stato.

Tu non solo sei dotto, savio e di robusti pensieri, ma sei cattolico, e ciò è altamente necessario per intendere questa gran questione. Non ti spaventare di certi principii assoluti, che si annunziano in questa scrittura, poichè non si tratta in essi di questioni di scuola circa la potestà diretta o indiretta del Papa sopra i principati cristiani; non si tratta di massime adottate da molte Università e da molti Gabinetti che si dicono cattolici: non di privilegi nazionali: non di dottrine d'alcune Chiese speciali, ma dell'essenza costitutiva del Sommo Pontificato Romano. L'Oriente e l'Occidente cattolico si uniscono in questo dogma: «che il primato del Papa non è soltanto di onore, ma sì di giurisdizione divina, tolta la quale, la Chiesa non ha più Capo, e per conseguenza non ha più vita.»

Le forme di questo scritto sono didattiche, e così debbono essere, poichè ove si tratta del midollo e della radice non si dee por mente alle foglie ed ai fiori. Chi si spaventa, o s'annoia degli scritti severi non s'intermetta negli affari di Stato: sia pago di cicalare nei caffè e nelle conversazioni, o di schiccherare articoletti nei giornali. Tu che sei uomo, leggi, intendi, e conchiudi. Addio.

Bologna 19 luglio 1848.

QUESITO

Nei rapporti diplomatici della Santa Sede coi Principati Esteri può concepirsi in fatto tal divisione fra gli affari temporali e spirituali, che affidatisi quelli ad un Ministro secolare niun pregiudizio sia per derivarne alla Religione?

RISPOSTA

A rispondere a questo dubbio conviene premettere alcuni concetti cattolici intorno alla Pontificia Autorità, osservare se la massima regolatrice della diplomazia estera è di officio Pastorale, ed in caso affermativo vedere teoricamente e praticamente se da tale divisione può rovesciarsi la massima stessa.

Il Potere Pontificio siccome è un fatto positivo della divinità, così non può soffrire alterazione veruna nè per esigenza de' tempi, nè per fatto dello stesso Pontefice, che n'è rivestito. Questo potere, secondo la dottrina cattolica, è inviolabile da chicchessia nel mondo, ed è esclusivo del Papa, perchè Cristo al solo Papa conferì il primato su tutta quanta la Cristianità, a Lui solo promise la grazia ed assistenza per bene usarne. In una parola è inalienabile; la dottrina è dogmatica.

Questo potere è indipendente da qualsivoglia temporale Governo, perchè direttamente divino, è superiore di sua natura a qualunque umana istituzione, come lo spirito è superiore al corpo, come la Religione supera la società, come la eterna supera la terrena felicità.

A questo potere è dunque soggetta ogni nazione cattolica qualunque sia la forma del suo regime civile, vi è soggetto egualmente chi obbedisce, o chi impera sia pur qualsivoglia la sua forza e grandezza. E fin qui le massime sono cattoliche.

Da questa indipendenza assoluta del potere Pontificio nel mondo, e soggezione al medesimo di tutta la Cristianità, ne siegue la pienissima libertà del Pontefice nell'esercitarlo, libertà che le Civili Autorità non possono in verun modo vincolare, e se la vincolassero, sarebbe questo un lor fatto, non un diritto; libertà, che le Autorità Civili sono anzi tenute a favorire.

Ne siegue ancora, che nell'esercizio di questo potere non è, nè può essere il Papa giuridicamente responsabile innanzi a veruno del mondo, ed è acattolico qualunque concetto che involvesse a giuridica Papale responsabilità. La sola responsabilità del Papa è unicamente di ragione innanzi al Cattolicesimo nel tempo, *et coram Deo* nell'eternità; responsabilità assolutamente inseparabile dalla sua persona, siccome n'è inseparabile l'autorità. E questa pure è massima cattolica.

Questo potere Pontificio non riconosce altri limiti se non quelli che nascono dal diritto divino. Niun limite però può giuridicamente ricevere per parte degli uomini, neppure dello stesso Pontefice: consiste poi nel governare la Chiesa, nel mantenere ed ampliare la Religione, ciò, che vuol dire conservare sempre pura la fede cattolica, e la morale evangelica, e procurare che si estenda sempre più. Di qui il diritto di giudicare se le cose umane disconvengono colle divine. E poichè la Religione accompagna ogni operazione dell'uomo, ogni società, ogni umana istituzione, ogni legge di andamento civile, così il potere Pontificio non ha verun limite, e si estende indirettamente su tutte le leggi civili, su tutte le misure dell'interna ed estera relazione degli Stati Cattolici per giudicare della loro convenienza col bene religioso non solo di uno Stato, ma di tutti gli Stati Cattolici in complesso, ed in genere della Religione. Obligato per suo officio divino a vietare qualsivoglia misura civile, da cui giudichi derivarne danno religioso a quello Stato, od anche genericamente al Cattolicesimo. È questa una prerogativa essenziale al primato da Dio alla sua Persona conferito; è questo un officio essenziale di sua missione, a cui deve esser soggetta qualsivoglia Civile Potestà.

Ancor qui è da ben distinguersi il diritto dal fatto. Che abbia questo diritto il Pontefice della Chiesa è incontrastabile. Se i Principati tendono a non rispettarlo, è questo un lor fatto, di cui non è responsabile il Pontefice quando dal canto suo abbia eseguito quanto poteva; è questo un fatto pel quale non alzerà la voce, quando l'alzarla importerà maggior danno al Cattolicesimo; non alzerà la voce, finchè non sarà evidentemente alla Religione contrario, ma quando evidentemente alla Religione contradica, quando dal suo grido giudicherà non derivarne al Cattolicesimo alcun danno, egli tuonerà contro i re, tuonerà contro i popoli senza essere punto arrestato da qualsivoglia temporale pericolo. Questo è officio pastorale su tutta quanta la Chiesa esclusivo del Pontefice, inseparabile dalla sua Persona da non potersi partecipare ad altri, nè limitare, e molto meno alienare, perchè d'istituzione divina.

Il suo officio si estende ancor di più. È massima cattolica, che il bene temporale deve cedere allo spirituale: che deve sacrificarsi la terrena felicità alla celeste. Questa massima, che deve porsi in pratica da ogni vero cattolico, deve anche dirigere le cattoliche società. Obbligo del sacerdozio è di predicarla alle genti. Così il Pontefice entra anche a giudicare se gl'interessi materiali di ogni Stato Cattolico im-

portino danno o vantaggio all'andamento religioso di quello stato non solo, ma ancor degli altri Stati Cattolici, e nel caso che giudichi venire danno, ci deve procurare che lo Stato si privi di quel bene o per il pregiudizio, che risentirebbe la Religione nello stato medesimo, ovvero anche altrove. La massima è cattolica, ed è così fondamentale, che dipende da questa unicamente la possibilità e la speranza di avvicinamento sempre maggiore ad una stessa unità. Così gl'interessi personali dei Principi, od anche l'egoismo dei popoli non ne impedissero la pratica, e secondassero sempre la mira generosa cattolica intimata loro dai Pontefici che non avremmo mai veduto affiacchita la energia della Pontificia Missione, o ne avremmo veduti in ben corto pericolo gli effetti mirabili di più utili e grandiose alleanze.

Raccogliendo il fin qui detto noi abbiamo

1. Che il Pontefice in virtù del suo pastorale officio ha diritto di proibire quel tanto, ch'egli conosca esser dannoso alla Religione di uno stato particolare, od in genere del cattolicesimo.

2. Che deve procurare il bene religioso anche con sacrificio del bene materiale.

3. Che questo diritto, o potere è tutto suo unico, inalienabile.

4. Ch'è indipendente, superiore ad ogni altro potere del mondo.

5. Ch'è liberissimo in quanto all'esercizio senza veruna giuridica responsabilità, ma colla sola responsabilità di ragione innanzi al cattolicesimo che lo vede, e a Dio, che lo ha messo a fare le sue voci, e che questa responsabilità è unicamente ed esclusivamente sua. Non può negare nel Pontefice Romano queste prerogative se non colui che ignora o nega le dottrine positive del cattolicesimo, e la grandezza e sublimità della destinazione del Pontificato Romano nel mondo.

Ora in che consiste la diplomazia dello Stato Pontificio negli Stati esteri? 1. nel procurare si dia libertà di diffondere la Religione negli Stati, dove non esiste; 2. nel procurare la inviolabilità de' suoi principii, delle sue leggi, e delle persone cattoliche negli Stati tanto cattolici che acattolici; 3. nel procurare la intera tendenza sociale nelle leggi interne, e negli esteri rapporti al bene religioso negli Stati cattolici.

Quale massima deve dirigerla? Quella di combinare per quanto può i beni materiali degli Stati coi Religiosi; ma nel contrasto preferire i Religiosi colla regola che il male religioso sia sempre allontanato, o sia il minore fra i possibili, e che il bene sia sempre il maggiore.

Questa è Missione Pontificia, ed è esclusivamente propria del Romano Pontefice.

In che cosa consiste il Ministero degli affari esteri dello Stato Pontificio?

Consiste nello stabilire, mantenere, modificare, od anche rompere alleanze, leghe, trattati di commercio, la di cui utilità temporale non sia dannosa alla Religione, ma utile sempre per quanto si può.

Si può far dunque divisione nel Ministro degli affari esteri fra affari puramente religiosi ed affari secolari? Rispondo che no: 1 perchè è parte del Potere Pontificale: 2 perchè la massima regolatrice è distintiva del Sacerdozio che ne ha la missione nel Mondo.

Si vuole sperimentare questa verità? Si volga il pensiero alle attuali pendenze coll'Austria. Non v'ha forse in Italia chi non senta passione per la italiana indipendenza dall'Austriaco? Se l'ottennerla importasse un vero male religioso ai Cattolici; od anche se dal non ottenerla fosse certa la leale conversione d'Inghilterra al Cattolicesimo: nè se ne potesse temere alcun male religioso negli Stati già cattolici, il Pontefice dovrebbe lasciare ad altro tempo questo bene, e preferire attualmente il bene religioso. Vi sarebbe Ministro secolare che intendesse questa massima, e che procurasse per la in pratica? E tale forse la passione di ciascuno, che al solo udirne il progetto vorrebbe estermato il progettista. Ora

questo appunto è il pericolo, a cui si esporrebbe la Religione dall'affidarsi ai laici il Ministero degli affari esteri secolari. Il più delle volte la vista del bene materiale farebbe trascurare facilmente lo spirituale, o per ignoranza di dottrina Ecclesiastica, o per mancanza di sentimento cattolico, sempre per difetto di quella vocazione, a cui il Sacerdozio è divinamente istituito, di procurare cioè il bene religioso, sacrificando per questo anche il vantaggio materiale. In somma in due parole: il Ministero degli affari esteri nello Stato Pontificio è la Bussola del Pontefice per l'esercizio del suo spirituale potere, in cui conviene che sia coadjuvato dal Ministero Ecclesiastico, chiamato da Cristo allo scopo medesimo sotto la sua dipendenza, direzione, e comando. È questa la ragione per cui tutti i dottori Ecclesiastici han veduto un tratto di provvidenza divina verso la sua Chiesa nel donarle uno Stato. È questa la ragione, per cui secondo le umane vedute si è considerato questo Stato poco men che necessario al Romano Pontefice; è questa la ragione per cui questo Stato è della Chiesa, non della Persona, che è destinata a Capo della medesima; è questa la ragione per cui spogliato il Pontefice di questo Stato, è stato a Lui sempre nuovamente concesso da tutte le Corti Cattoliche sebbene ambiziose di conquista, e potentissime; è questa la ragione, per cui il Pontefice non può annuire allo spoglio della sua sovranità temporale o all'inceppamento de' suoi diritti sovrani; è questa la ragione per cui altri Pontefici furono già in esilio, non potendo nè volendo concedere questo palmo di terra; è questa la ragione, per cui in alcuni fogli Francesi si è già sollevato il grido nella sola supposizione, che il Ministero attuale non agisca di consenso del Pontefice; è questa finalmente la ragione per cui se anche riuscisse di togliere al Pontefice questa libertà per qualunque convenzione o fatto di uomini, questa convenzione o fatto sarebbe nullo di perse, ed i Potentati ed i Popoli Cattolici necessariamente sarebbero mossi all'opportunità a ripristinare nel Pontefice le condizioni essenziali di sua libertà.

Non v'ha forse chi non ammetta il principio astratto che al bene maggiore debba posporre il minore: ma allorché se ne dovesse vedere dai laici l'applicazione, non saprei se questi facilmente annuirebbero a modo d'esempio che per il bene Religioso d'Irlanda, lo Stato Pontificio differisse un vantaggio trattato di Commercio coll'Inghilterra: o che per il vantaggio dei Cattolici in Russia il Pontefice qualche cosa cedesse all'Austria e cose simili, sospetto anzi che un ministro laico non soffrirebbe che a mal'incuore la indagine in tutto del bene religioso, ed anche il giudizio Ecclesiastico sopra ogni materia civile. Fu usurpata al Pontefice la provincia di Ferrara: si tollerò tuttavia lo spoglio più di un secolo nè già tanto per impotenza fisica, quanto per attendere dalla Provvidenza il momento, in cui potesse ciò farsi senza pregiudizio della Religione. È stato tolto al Pontefice il Ducato di Parma e Piacenza: è stata occupata la Fortezza di Ferrara; Napoli ha vietato i diritti dei Pontefici: chi dei laici veracemente affezionato al Pontefice non correrebbe a ricuperare il perduto in cause così giuste ed evidenti? Invece però ha bisogno il Pontefice di ben osservare se il vendicare questi diritti importi danno, o vantaggio allo Stato Cattolico pronto a differirne il pensiero se questo danno sia per derivarne.

La cognizione dipende o dallo stato delle Corti, o dal sentimento dei Popoli, il Pontefice per mezzo de' Vescovi, per mezzo dei Nunzi, per mezzo del Ministro dell'estero deve realizzare il vero stato religioso del Mondo Cattolico: Or questa indagine che a Lui appartiene come Capo della Chiesa, deve esser guidata da Lui per mezzo de' suoi cooperatori nel suo ecclesiastico Ministero. È egli dunque così inconcepibile questa divisione, com'è inconcepibile che la direzione della Chiesa possa affidarsi ad un laico.

È a tutti noto, che il potere maggiore trae a se il minore: per questo il potere Pontificale dovrebbe sempre trarre quello delle civili Autorità. Pur non riesce di vedere attirato il principio, perchè la missione Sacerdotale ha più sublime scopo, che tutti

non intendono o facilmente trascurano. Ma non deve perciò arrestarsi il Sacerdozio di procurare l'adempimento della sua vocazione. Ora piacque alla Provvidenza donare alla Chiesa uno stato civile per il quale il Pontefice Romano avesse un mezzo di meglio dirigere la Chiesa, non può dunque farsi tal separazione, che leda la libertà Pontificale nella direzione affidatale. Gli affari del Ministero dell'estero sono tutti tali che includono il giudizio Papale, se siano o no di danno alla Religione; sono tutti tali da potersi e doversi guidare in guisa da avvantaggiarne per la Religione, ed in conseguenza non può mischiarsi in essi il Laico finchè non abbia pronunciato il suo giudizio il Pontefice. Ora come potrebbe affidare questi affari ai laici, che avidi più del bene materiale non sentono il dovere di guardare primieramente al bene religioso, qual dovere è proprio esclusivamente del Sacerdozio?

Non solo però tale separazione toglierebbe al Pontefice quella libertà di avvantaggiare per la Religione, ma il più delle volte ne riceverebbe necessariamente del danno. Mentre in fatti il Ministero degli affari ecclesiastici ha bisogno di tenersi amica una Potenza per il bene religioso, il Ministro degli affari secolari potrebbe in certi casi inimicarla per il bene materiale. Or questa contraddizione sarebbe scandalosa, pregiudicevole alla causa cattolica: nè giova ricorrere all'accordo fra l'uno e l'altro Ministero, perchè ad evitare contraddizione, la politica dev'essere una, ed una non può essere se gli affari sono divisi in più Ministeri: molto più se questi Ministeri hanno ambedue uno scopo diverso, e nei casi particolari il più delle volte opposto, sian d'esempio le discordie, che furono sempre fra Pontefici e Principi.

Si aggiunga il pericolo, a cui si esporrebbe il Pontefice di veder posto in pratica nel suo Stato quello che in altri Stati altre volte ha proibito, di vedere non fatto quì quello che altrove ha creduto, o voluto che si facesse. E tant'oltre va da per sè l'argomento, che si può dire miglior partito farsi togliere il Regno di quello che permettere questa divisione. Difatti tolto che siagli il Regno, il buon diritto reclamerà sempre in favore del Pontefice, e frattanto rimarrà in Lui il diritto della parola, siccome usa negli Stati non suoi, e come adoperavasi nei primi secoli della Chiesa. Ma avendo il Regno con questa divisione giuridica egli verrebbe con fatto suo proprio a limitare ed inceppare la propria autorità e libertà, ciò che non può essere; egli verrebbe con fatto giuridico a legalizzare che la direzione delle faccende temporali fosse cosa così divisa dalla religiosa, da potersi quella dare senza la subordinazione alla ecclesiastica autorità, ed in fatto si verrebbe a cedere, a rovesciare la massima che al bene religioso deve essere sottoposto il temporale, che all'Autorità Pontificia dev'essere subordinata la civile potestà.

Si potrebbe opporre, che il Pontefice Romano ha la stessa autorità intorno al regime dell'interno, quale non ostante ha vincolato colla nuova legge Costituzionale e col Ministero de' Secolari. Ma risponde 1. che il contatto dell'estero è molto più importante degli affari dell'interno; 2. che non sussiste affatto, che sia stata lesa in verun modo la sua Autorità Pontificia con quello Statuto. Difatti quello Statuto non è che una forma nuova di Regolamento interno: il Pontefice non ha punto vincolato la propria autorità nel far leggi nuove: ha solo creato due Consigli, perchè facciano leggi da approvarsi o non approvarsi da Lui, da rimettersi o no all'esecuzione secondo che esso crederà. Ora questo non importa alcun vincolo del suo Pontificio potere, perchè è egli liberissimo di far progettare quante leggi si vogliono dalle persone che vuole, e tanto più è vera questa massima per essersi chiaramente nelle promesse riservato quella indipendenza e libertà che deriva in Lui dal Pontificato. Si osservi che mai si è chiamato il Pontefice irresponsabile, appunto perchè non si è fatta veruna separazione del suo potere come Principe e come Pontefice, ma investito dell'uno e dell'altro è responsabilissimo il Pontefice delle leggi che approverà, e che manderà in esecuzione innanzi a Dio ed a tutti gli Stati Cattolici del Mondo per quello che

riguarda convenienza delle medesime colla Religione. Si osservi parimenti, che il Ministero non è responsabile in genere, ma soltanto della esecuzione delle leggi, nè già di tutte le leggi, ma soltanto delle Civili, Amministrative e Governative. Da questo ne viene che non eseguendo il Ministero qualunque voto dei Consigli, che sia fuor di quel triplice ramo, non è tenuto innanzi alle Camere, come non è tenuto, se eseguirà quello, che il Pontefice vorrà che si eseguisca nella sua Pontificale Autorità. E dunque chiaro che quello Statuto non limita punto l'Autorità Pontificia per quanto riguarda l'interno: molto meno poi si è punto vincolato per quello che si riferisce a rapporti esteri; dappoichè niuna concessione ha egli fatta su ciò, e sebbene vi sia una esplicita riserva per le cose diplomatico-religiose, tuttavia non concede le diplomatiche temporali, nè tacitamente si può intendere che le abbia concesse, avendo dichiarato nelle premesse che qualunque cosa espressamente non concessa s'intenda a sè riservata: non le ha concesse perchè essendo importantissime deve precedere su quelle il giudizio di Lui come Pontefice. Anzi le ha chiaramente a sè riservate, quando ha dichiarato di pensare del proprio all'onorario del Ministro dell'estero.

Viziosa è poi la lagnanza, che inferiore agli altri sia per questo la condizione dello Stato Pontificio. Questa lagnanza non suppone il sentimento di verace Cattolico, dappoichè se è vero che il Potere Pontificio è superiore a qualunque potere civile, se è vero che il bene Religioso supera ogni bene temporale, sarà anche vero che ogni Stato Cattolico è egualmente soggetto; e se l'egoismo de' Principi ricuserà di sentire la voce del Supremo Pontefice, è questo un male, che lo Stato Pontificio deve compiangere, non invidiare. Tutti i principati cattolici sono tenuti ad operare secondo questa massima. Roma si trova in tale condizione, che operi sempre a seconda di essa. Ma ora rincresce a Roma di trovarsi in tal condizione da non mancare? La Religione è una verità, è un bene, e ciò che le si oppone non può essere nè vero, nè buono. Anzi il bene sociale è dalla Religione, e la stessa Società se deve fare qualche sacrificio per il vantaggio della medesima ha però da lei la ricompensa senza proporzione, dappoichè per la Religione soltanto si fonda, sussiste, si regge la sociale unità. E se Roma, perchè centro della Religione, è nata a risentire qualche danno ne' suoi materiali interessi, è però ancora incalcolabile il vantaggio che ritrae dall'essere la prima nel Mondo, la unica, la vera Città, da cui esce la parola ordinatrice delle Società, la ragione che decide della giustizia degli umani destini, la forza che comanda ai Re, ai popoli, che li unisce, o li lega, l'innalza, o deprime riportandone sempre il trionfo negli effetti meravigliosi, e nel consenso unanime di tutti i Cattolici.

Io conchiudo le mie brevi righe così. — La Nazione non ha diritto veruno di chiedere il Ministero Diplomatico in virtù della Costituzione, perchè nello Statuto fondamentale non è stato alla medesima accordato, è stato anzi riservato al Pontefice: la Nazione non ha il diritto di sottoporre alla responsabilità il Ministro dell'estero, perchè la responsabilità dei Ministri è stata tassativamente concessa per la esecuzione delle leggi Civili, Amministrative e Governative. La Nazione non può, non deve arrogarsi tal diritto, nè esigerlo dal Pontefice, perchè la domanda è per sua natura pregiudicevole al Cattolicesimo, e se la Nazione, o meglio alcuni del popolo intendessero di essere temerari fino a non curare la inviolabilità del Potere Pontificio, il Pontefice non è obbligato rispondere: il Pontefice è obbligato rispondere loro, che spetta alla sua Pontificia Autorità il pensiero di ben regolare l'estere relazioni nel modo il più vantaggioso al suo Stato, all'Italia, sempre colla preferenza del bene religioso.

Il Pontefice deve ed è obbligato a dichiararsi in ciò indipendente, superiore a tutti, e non responsabile a veruna umana Società, solo al Cattolicesimo e a Dio. Il Pontefice ha tutto il diritto di applicare nel caso concreto il suo detto: *Non posso, non debbo, non voglio.*

dal principe Bibesko, e la susseguente abdicazione del medesimo, subito il general russo Duhamel è partito, ed il console russo di Kotzebue ha annunciato che i trattati del 1829 erano violati, ed anche esso è all'istante partito.

Ed allora sono entrate le truppe russe nelle provincie del Danubio, colla speranza che gli Slavi del Danubio isolati senza poter ricevere soccorso e abbattuti dalla presenza di coteste truppe, accetteranno il protettorato della Russia.

Noi pertanto abbiamo motivi da opinare che tutti cotesti progetti non avranno l'atteso successo, ed allorché venissero effettuati questi progetti, diciamo noi che tanto l'Inghilterra, quanto la Russia saranno da una parte, e d'altra, ingannate nella loro politica; la Russia deve far attenzione di non molestare la nazione Germanica; e d'altra parte non vediamo ciò che l'Inghilterra avrebbe da guadagnare, nel caso che i Russi potessero giungere fino al mare Adriatico, per mezzo degli Slavi del Danubio sottomessi al loro protettorato.

VIENNA, 14 luglio. — Il ministro di Vienna è provvisoriamente composto:

Affari esteri, Wesseberg; affari interni, Dobhoff; guerra, Schonhals; commercio, Hornbostel; lavori, Schwarzer (direttore della *Gazetta Universale Austriaca*, foglio radicale, avverso alla guerra italiana); giustizia, Al. Bach; finanze, Kraus. (Dalla Patria.)

COSTANZIINOPOLI 14 luglio. — In seguito della rivoluzione scoppiata a Bucharest a dì 23 giugno decorso, le truppe Russe che stavano accantonate sulla linea del Pruth, hanno passato questo fiume sopra i tre ponti già costruiti a Reni, a Lewa e a Sculeni. Dal 6 al 7 luglio, tremila uomini di cavalleria sono entrati nella Moldavia per Bredat, dirigendosi sopra Foczani per recarsi a Bucharest.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Jeri mattina (26), il Consiglio dei Deputati si è adunato in comitato segreto, nella sala delle sue sedute.

I civici reduci da Vicenza ebbero jeri nella Cavallerizza del Principe Dotia Mnaisto delle armi, una lauta refezione. Dopo il pasto il Ministro delle armi ha interrogati i sud. della Caserma in che amassero meglio alloggiare, proponendo quella di Sora o quella di Cimara. Essi han risposto non gradire nè l'una nè l'altra perchè male in arnese e piena d'insetti; desiderare però un Convento e un Convento là vicino, la Casa del Gesu. Il Ministro e il Principe Aldobrandini, Tenente Generale della Civica di Roma, han fatto loro osservare l'inconvenienza e l'irregolarità dell'inchiesta; e avendone riportata risposta tale essere la loro decisa volontà, sono partiti per averne il permesso del Ministero. Ma in questo tempo, i reduci prese le armi si sono diretti alla Casa del Gesu, e avutone il permesso hanno occupato quella abitazione postando dovunque delle fazioni, lasciando intatta la Sagrestia, la Chiesa, il quartiere del Collegio Germanico e quello della Sagra Visita Apostolica.

Occupano oggi il pianterreno, eccettuata la Porteria vicina della chiesa e il corridoio.

— Jeri verso le 8 1/2 della sera, il sacerdote Ximenes creduto il compilatore del giornale *Cassandrino*, fu proditoriamente assalito nelle vicinanze del Gesu, e ricevette una stilitata alla clavicola che gli lasciò pochi minuti di vita. Spirò nel quartiere della prima legione romana, acquarterata al Gesu nella quale aveva due fratelli volontarij i militi della medesima sono talmente sdegnati di un atto così infamante che dicesi hanno giurato far terribile vendetta dei vili che nascondonsi nelle tenebre per colpire i loro nemici. Sapiamo d'altronde che la giustizia è sulla traccia dei delinquenti.

È facile indovinare qual rammarico il nostro amato principe abbia provato per simile fatto.

— Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest'oggi 26 schiamato il ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del ministero. (Contemporano.)

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati nella Tornata dei 16 di giugno:

E di quella dell'Alto Consiglio nella Tornata dei 19. Conseguita altresì l'approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge.

Avuta la sanzione Sovrana;

DECRETI

1. I Soldati dei due Reggimenti esteri, e i loro Corpi facoltativi al servizio della Santa Sede all'epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti Cittadini dello Stato.

2. Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano in sino da oggi il possesso ed il godimento pieno dei diritti della cittadinanza, secondo i termini dello Statuto fondamentale.

3. I Ministri dell'interno, e dell'armi sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

FIRENZE

— S. A. R. ha ricevuto le deputazioni delle due Assemblee che gli hanno presentato i rispettivi indirizzi. Riportiamo in appresso come più significante la sola

RISPOSTA DEL GRANDUCA ALL' INDIRIZZO DEL CONSIGLIO GENERALE DE' DEPUTATI Signori Deputati

Nulla è più caro al mio cuore di veder raccolti intorno a me i Deputati della Toscana, ed ascoltare dall'onorevole loro Presidente i voti del Consiglio Generale. Le vostre parole, o Signori, mi suonano gradissime, e mi rincorano nella speranza di vedermi da voi coadiuvato nei due grandissimi intenti che ci sono imposti dal risorgimento d'Italia, la guerra dell'indipendenza, ed il nuovo ordinamento dello Stato. A questo duplice scopo dei nostri sforzi io mi avvo colle parole che pronunziai in mezzo a voi nel giorno solenne che inaugurava le nostre Assemblee legislative; e godo oggi di sapermi concorde con voi, ed aiutato dal vostro consenso pieno e sicuro, tanto nell'impresa della guerra che in quella della pace. Così sarà soddisfatto per noi al debito che teniamo colla Toscana e coll'Italia; e la nazione sarà costituita indipendente, e lo Stato arricchito di libere istituzioni.

I tempi sono difficili, o Signori, ma la Toscana, confido che saprà vincere la prova, e rispondere degnamente alle presenti necessità dell'Italia. Al pensiero di dividere con Voi l'esercizio del potere che è gravissimo peso in faccia a Dio e in faccia agli Uomini, il mio coraggio raddoppia, perchè vedo sempre più assicurata quella concordia senza la quale le Nazioni disperdono inutilmente i tesori del sapere e della forza.

Signori Deputati, questi giorni saranno memorabili, e la storia terrà conto di quanto verrà operato da chiunque tratti la cosa pubblica. Prendiamo l'ispirazione di questo solenne momento, ed uniamoci tutti per soddisfare ai doveri gravissimi che ci impone la Patria. Io sarò sempre con voi, perchè voglio dividere le sorti del mio Popolo ed aver comune con esso quell'avvenire che ci riserva la provvidenza.

MODENA 21 luglio. — Alle ore 4 sono arrivati circa 400 civici volontari Napoletani provenienti da Brescia e diretti per Venezia. Sono i gloriosi avanzi della fazione di Curtatone e Montanara.

BRESCIA 20 luglio. Questa notte è passato da Villafranca un corpo di 9 mila uomini diretti a Mantova dove è chiuso Radetzky. Con questi vien completato il blocco di Mantova. Avrete sentito il fatto di Governolo dove il corpo, reduce da Ferrara, è stato disfatto. I Piemontesi hanno preso due bandiere, 4 cannoni e mille prigionieri. non si sa il numero de'morti. (La Patria)

MILANO 20 luglio. — Jeri fu provata, sulla piazza Castello, una batteria di sei cannoni da 8, e di quattro obici. Essa fu donata alla Guardia nazionale di Milano, e da questa ceduta finché durerà la guerra ad uso del campo.

Jeri mattina partirono per Montecchiari gli artiglieri lombardi, ove si tratteranno quindici giorni onde sempre meglio istruirsi, merce l'esercizio del bersaglio. Da Montecchiari si recheranno poi sotto Mantova. (La Patria)

— Le nostre cose vanno bene a Mantova e totalmente bloccata; intorno a Verona continuano con alacrità le operazioni d'approccio eseguite sopra un piano che gli intendenti dicono capo-lavoro di scienza e d'arte militare. Venezia pure stupendamente guardata, da tutti lati e ormai inespugnabile. Le nostre truppe s'ingrossano tutti i dì, quelle di l'Inemico si scemano continuamente e per defezioni, e per mortalità naturale precipuamente in Mantova ove si contano da 40 ai 50 morti tutti i giorni, e finalmente per le continue scaramucce i cui i nostri riportano sempre qualche vantaggio. (Labaro.)

TORINO 19 luglio.

CARLO ALBERTO

PER LA GREZIA DI DIO RE DI SARDEGNA LC. EC.

Visto il risultamento della votazione universale tenuta nella Lombardia, e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stata a Noi presentata al Quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell'ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al Nostro Stato.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato.

Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo un co.

L'immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuterà e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo Lombardo sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

I Nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle dette quattro Provincie Venete, ed inserita negli Atti del Governo. Dato dal Quartier generale di Roverbella li undici luglio dell'anno mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

V. SCRIPSI

V. DI REALI,

Min. GAZZELLI pel Controllore Generale

Il Ministro dell'Interno

VINCENZO RICCI

(Gazz. Piemontese)

Il *Costituzionale Subalpino* riporta una legge emanata in Torino sulla repressione del vagabondaggio, mendicanti ecc. che essendosene riconosciuto in genere utilità di propiarla si affrettiamo accennarne il sunto.

— Ogni anno i consigli Communi e comici debbono formare una nota dei vagabondi mendicanti residenti nel territorio della comune, e di quelli che in questo periodo ne fecero parte e che si trasferirono altrove.

— I giudici ne avranno la sorveglianza e se tra questi vene fossero di minori i medesimi chiameranno a se i loro genitori e gli ecciteranno ad usare verso di essi gli opportuni mezzi di correzione.

— Se qualcuno dei compresi nella nota si trasferirà da una comune all'altra la polizia locale ne avviserà quella in cui si trasferì comunicandogli le occorrenti notizie sulle sue qualità.

— Chiunque venga qualificato ozioso sarà costretto darsi a stabile lavoro, o colui che ricusasse far ciò sarà punito da uno a 4 giorni d'arresto.

— Sarà considerato vagabondo colui che qualunque abbia domicilio certo se ne assenta tuttavia frequentemente senza ragionevole motivo.

— Chiunque sia sorpreso mendicando in un luogo per il quale esiste uno stabilimento pubblico destinato al ricorso della mendicizia incorrerà nella pena del carcere da tre a sei mesi e scorsa la pena verrà ricoverato nel medesimo se di detto luogo, e se di altra provincia, sarà tradotto nel ricovero della sua patria, perchè sia occupato in stabile lavoro, se l'individuo è invalido la pena sarà soltanto estensibile ad un mese, e durante la sua inabilitazione al lavoro sarà provveduto al sostentamento.

— Nelle sentenze di condanna, degli oziosi, vagabondi e mendicanti, validi od invalidi sarà sempre aggiunta la pena accessoria della sorveglianza speciale della polizia. I recidivi invece di detta sorveglianza, subita la pena corporale saranno posti a disposizione del governo durante il termine non minore di mesi sei estensibile a due anni.

— La disposizione del governo avrà oggetto di confiscare i condannati senza privarli della loro libertà.

— Saranno di cognizione dei tribunali di semplice polizia le cause per furti nelle campagne, o per danni recati con pascolo di bestiami quando il valore del danno e degli oggetti derubati non ecceda la somma di lire 20, e che i reati non siano accompagnati da circostanza aggravante ne siano connessi con altri di competenza del tribunale di prima cognizione o del Magistrato d'appello, e nei reati come sopra avrà sempre luogo l'azione pubblica.

— Qualora alcuno degli individui compresi nella nota sopra indicati tenga bestiame in numero non corrispondente ai mezzi che esso ha notabilmente per mantenerlo il sindaco ne stenderà e rimetterà al giudice di accordamento, questi assente le informazioni all'uopo e sentito le discolpe dell'imputato gli ordinerà di vendere entro il termine perentorio di giorni 30 il bestiame eccedente. In caso di trasgressione al giudice egli farà eseguire la vendita del bestiame riconosciuto eccedente all'asta pubblica levando le spese sul ricavato.

— Se verrà riconosciuto che alcuno compreso nella nota suddetta ritenesse legna, biada frutti, prodotti ecc. la polizia procederà a norma di legge alla perquisizione, e se non ne giustificcherà la provenienza sarà proceduto al sequestro, oltre l'applicazione delle pene stabilite dal codice.

Chiunque dei suddetti sarà sorpreso nei campi, boschi o sulla strada ecc. con biade, legna frutti ecc. e non ne potrà giustificare la provenienza sarà arrestato e tradotto al giudice locale, o sindaco.

L'applicazione delle pene saranno computate dal giorno dell'arresto.

SPEZIA 21 luglio. — Su di questo littorale si vedono incrociare 4 vapori che apparentemente sono Napoletani. Si vuole che abbiano l'incarico di dar la caccia ai legni Siciliani che si aspettano nel porto di Genova.

— Il piroscafo l'*Achille*, proveniente da Livorno, questa notte nelle alture del golfo della Spezia venne visitato dai vapori da guerra che incrociano in quelle acque.

NAPOLI, 22 luglio. — Il Re ha fatta grazia della vita a Longo e Delli Franchi.

— È stata sospesa l'esazione dell'imprestato volontario ordinato con decreto di aprile ultimo.

— Il ministro delle finanze ha ordinato di formarsi con sollecitudine (ed a quest'ora è già eseguito) un generale notamento di tutti i beni del Demanio, di quelli de' magistrati de' Reali Principi, di quelli dell'antico ordine di Malta situati in tutte le Provincie del Regno, ed un secondo partitamente per le due provincie di Napoli e Terra di Lavoro.

— Questa mattina il Tesoro a stento ha potuto raccogliere ducati 80,000 —, e li ha passati alla direzione generale del gran libro per fare momentaneamente fronte agli esiti dello scaduto semestre della rendita.

— Oggi alle ore 6 p. m., ha gettato le ancore in rada il *Solone* proviniente da Palermo.

24 luglio. — Il prestito volontario è per bollarsi per talune classi, restando sempre per gli impiegati civili, e proprietari.

— Se non siamo male informati, alcuni legni mercantili napoletani, provenienti da Sicilia, sono stati tenuti in contumacia, quando che ai passeggeri che stavano sul loro bordo è stata data libera pratica appena quei legni approdarono nel nostro porto. E tanto più è da meravigliare di una tale disposizione, in quanto che quei navigli erano stati spediti in Trapani affm di caricare sale per conto del governo.

— La *Mayella*, giornale chietino, pubblica una petizione duelta nel circolo nazionale di Chieti al parlamento nazionale di Napoli. Il circolo nazionale dimanda

1. Che, ad impedire ulteriore spargimento di sangue cittadino, sia con sincerità e lealtà mantenuto il regime costituzionale;

2. Che qualunque ostacolo o controversia si vinca perchè speditamente e con sicurezza proceda nelle sue operazioni; e che abbia tutte le guarentigie che la libertà del voto e la sicurezza personale richiede;

3. Che si restituiscano le concessioni liberamente fat-

te dal Re con decreto e programma di aprile, ed in ispecie usi l'attuale rappresentanza nazionale la facoltà di svolgere lo Statuto per adattarlo al nostro stato sociale, in ragion de' tempi che volgono, pel progresso della civiltà e correggerne i vizj e le imperfezioni;

4. Che la guardia nazionale di Napoli sia subito riorganizzata secondo la legge provvisoria del 13 marzo, e si aboliscano gli atti eccezionali ed illegali dell'attuale Ministero; salvo il mantenimento dell'attuale rappresentanza nazionale, onde non frapponesse ostacolo alla legislatura in momenti di suprema necessità;

5. Che si ponga subito fine alla guerra civile nelle Calabrie con questi provvedimenti: le truppe regie tornino alle loro stanze, e si armino le guardie nazionali in tutte le provincie; guardie nazionali, che non debbono solo conservare l'ordine interno, ma mantenere e difendere l'integrità del territorio nazionale, e formare la garanzia delle libere istituzioni, come si dee riconoscere e dichiarare espressamente;

6. Che come la guerra civile (la quale potrebbe dilatarsi in tutto il Regno senza che nessuno possa prevedere quali ne sarebbero i risultamenti politici, ma certo costerebbe sangue e sacrificj d'ogni maniera) come la guerra civile sia spenta e il reggimento interno delle cose assicurato, si concorra col maggior nerbo delle forze di terra e di mare a compiere la santa opera della liberazione ed indipendenza d'Italia, per allontanare il pericolo di straniero intervento, ove il Piemonte sia abbandonato alle sole sue forze, e compiere la santa opera da cui dipendono i destini di tutt'i popoli italiani!

MESSINA, 19 luglio. — Da lettera particolare di Palermo del 15 stante, rileviamo, che quel giorno medesimo era colà giunto un piroscalo della Repubblica Francese, il di cui comandante recava la notizia che altri 14 legni da guerra di quella nazione erano partiti sia da due giorni da Napoli per la capitale della Sicilia, ove in conseguenza si attendevano da un momento all'altro.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.

ARTICOLI COMUNICATI

QUALE FU, QUALE È, QUALE PROBABILMENTE SARA' L'ESERCITO CIVICO-VOLONTARIO DI OPERAZIONE.

Ora che in ogni luogo si parla della necessità di rinnovare e migliorare l'armata, non sarà inutile il ritornare sul passato a luce dell'avvenire. Esaminiamo attentamente, imparzialmente i fatti, accaduti sotto i nostri occhi, se pur tanto consentono i tempi e gli uomini: e prendiamo le mosse da Cornuda. Colà si combatte valorosamente, per molte ore: poscia alcuni corpi delle legioni si sciogliono, si scompigliano, svaniscono. E qui mille e mille voci sdegnose perseguono i redienti, opponendo loro indistintamente, e con giudizio assunto alla infusa, la brutta macchia di viltà, designandoli quali disertori alla pubblica infamia ed esecrazione. V'ha chi senza farsi il loro panegirista, ch'è certo disertare le bandiere in faccia al nemico non fu nè sarà mai lodevole cosa, pur cerca oltrepassare la superficie del fatto, per fare giustamente a ciascuno, capo o subalterno, mosso o motore, la propria parte di maggiore o minor biasimo: v'ha chi imprende opera nobile e cristianissima di mettere una qualche umana parola a mitigare, se sia possibile, l'attrito di passioni fieramente e fatalmente insorte? Ecco farsi stentoreo lo scalpore della infinita turba dei ciarlatani e non facienti: ecco gl'inesorabili giornalisti, sedenti pro tribunali, a mò di commissioni, non di costituzione, raddoppiare di lena e sparpagliare ai quattro venti, mercè la loro tromba, il nefasto anatema. Più tardi venne loro opportunamente in soccorso l'ordine del giorno del Generale ex-ministro Aldobrandini, e le gravi parole pronunciate dal ministro Mamiani con dittatoriale cipiglio: *tornino indietro*, benchè molto a buon dritto gli si potesse rispondere: *giovateli degli errori altrui, onde far meglio*. Dopo questo primo e non avventuroso tentativo delle armi nostre in aperta campagna, i condottieri supremi reputavano expediente rinserrare le truppe nelle città, lasciando per tal modo libere e franche all'Austriaco le vie maestre, per cui giungevano a loro bell'agio in Verona carri, munizioni, vettovaglie, numerosi rinforzi d'uomini e di artiglierie. E si che i militari da parte nostre non mancavano, e in buon numero oltre i 20,000, giovani tutti, arditi, caldi di patrio amore, anelanti la pugna e non rifugienti verun disagio e pericolo, come lo testimoniano le ripetute e sempre memorande difese di Vicenza. Ma dunque, d'onde ciò? Da imperizia del duce o da tradimento? la prima cosa potrebbe essere: la seconda non mai. Ma lasciando pure quell'una, fermiamoci su altre che si mostrano quasi palpabili e di senso comune. Come mai darsi a credere di poter regolare ed utilmente usare un corpo di armata, digiuno d'ogni militare istruzione, tolto ex-abrupto da abitudini tutte domestiche e pacifiche sotto la guida di ufficiali superiori ed inferiori, turba di avvocati, medici, letterati, poeti, romanzieri, pittori, commedianti, patrizi e non patrizi, commercianti, industriali e simili? Gente onestissima, abilissima, quanto vuoi, ciascuna nell'ufficio suo, nol negherò; ma non atta per ciò stesso ai piani di guerra, a dirigere una fazione, a tener fronte ad esercito regolare, ad ufficialità per lo contrario esperta, o per lunghi anni passati fra l'armi e sui campi di battaglia, o per esercizi iniziati nei licei militari fino dalla più fresca età. Che le paghe mensili, e paghe sontuose, s'improvvisino, ben lo veggiamo, e con tutti noi sel vede l'erario pubblico e se ne dovrà: ma che il ministero, che dal suo Capo nominerà il Ministero

passato, in conformità alle paghe si argomentasse infondere la scienza, questa è veramente tale una cecità che non gli si può condonare. E molto più ove piaccia riflettere, che posti cotanto interessanti e distinti in esercizio della tempra notata, siensi accordati a tali persone che per nulla li meritavano, se pure non sia gran merito l'aver militato nei Circoli negli odierni comitati di guerra o chi sa dove, trascurando invece di sceglierli fra i molti della nostra brava ufficialità Svizzera, fra i non pochi de' Carabinieri e degli altri corpi indigeni: ufficialità che a volerla eziandio presupporre poco istruita, era però da ritenersi lo fosse sempre più che l'improvvisata dei civici. Ed inoltre a quanti veterani Napoleonici, illustri avanzi di un esercito cui non fu e non sarà mai più l'uguale, non si è dato un solenne rifiuto per dar luogo ad avventurieri e sconosciuti? i quali poi a scolar sù dello avere male calcolati, e peggio condotti i fatti loro, e nostri, ti stampano sul viso che con [truppa] come la nostra, di cui tre quarte parti mancanti della necessaria istruzione, non potea ripromettersi niente di meglio, nè tener fronte alle istruite e disciplinatissime dei Tedeschi. (30 Giugno. Firenze, Durando). Ma perchè dunque passare con esse il Pò ed esporle a cimento non suscettibile? a sdebitarsi giustificatamente da questa grave colpa farebbe d'uopo che il Signor Generale Durando provasse invece l'uno di questi due estremi o che questi quarti sono addivenuti indisciplinati ed inetti dopo l'effettuato passaggio, o che l'esercito nemico si fece attissimo, ipso facto, al vedere il nostro. E rivolgendosi ancora alcune parole al Signor Generale Ferrari, gli si potrebbe dire: a che voi menaste tanto rumore se in seguito al fatto di Cornuda, in cui si combattè senza capi, senza guide, senza direzione, che centuplica le forze e l'azione, insomma si può dire individualmente, che ciascun soldato, et Marte proprio, perchè nell'atto del combattimento sfumarono (notate bene, storico!) presso che tutti gli ufficiali superiori ed inferiori: a Cornuda, in cui all'avvicinarsi dell'inimico si dimenticò persino di battere a raccolta, sicchè vari corpi isolati corsero rischio di cader prigionieri ed esser tagliati a pezzi, se non li soccorreva la pietà dei villici del luogo, che posta loro la mano li trassero a salvazione per ignoti e difficili sentieri, a che menate tanto rumore se vi abbandonò sgominata gran parte delle vostre legioni? Se questi vi rinfacciavano di essere state condotte non sul campo di battaglia, ma sul luogo di macello, non a dubbia vittoria ma a sicuro estermio? E che? credevate voi forse di fermare il sole colla sola potenza del vostro brevetto da Generale largitovi a priori sulla piazza di Roma dalle imbeccate acclamazioni del sempre ignaro volgo? Eh via, contentatevi che tante famiglie non dimandino stretto conto a voi de' loro congiunti ed amici immacolati in pugna da voi già preveduta disugualissima: che tante appunto sono le vittime in questo caso, quanti gli uccisi. Ma torniamo sulla traccia. Niuna al vero che non sia di grossa pasta, preso da consigliate preoccupazioni, potrà perdonare sì di leggeri al Ministero di non avere dato posto nello stato maggiore neppure ad uno degli ufficiali Svizzeri e Pontifici. Non fu atto di giustizia, non fu atto di prudenza il ferire sì acerbamente l'altrui suscettibilità: non era per questo mezzo che si sarebbe conciliata l'indispensabile armonia fra le varie parti di un corpo, in momenti cotanto supremi, nè provveduto convenientemente alla salute dell'esercito. Ove mai per esempio un Ajutante di campo, istrutto nell'arte sua, avrebbe ordinato di assalire alla bajonetta, fuor di tempo e di luogo, a centinaia e centinaia di passi di distanza, una posizione ben munita d'uomini e di artiglieria, come è noto a tutti facesse sui monti Berici il Signor Marchese d'Azeglio tramutato da Romanziero e Letterato distintissimo in Tenente-Colonnello, e che costò tanta uccisione negli Svizzeri? Visto l'errore e l'peccidone pianse l'onestissimo Marchese e con prodigio di valor personale cercò espiare il suo fallo: ma quel pianto e quel leroismo non faranno rivivere neppure una di quelle vittime generose. Ufficiali superiori, intelligenti che fossero, come mai dopo la venuta del Gen^o Austriaco in Montagna, notizia che fece stringere di pietà il cuore di tutti noi pe' nostri racchiusi in Vicenza, potevano sì bonariamente persuadere sè, ed asseverantemente sostenere ai loro militi sulla piazza di quella infelice ed eroica città, che la mossa delle truppe nemiche non era che un finto attacco per coprire in realtà la loro ritirata sulla Piave? Ma non dovea neanche cadere in loro il dubbio che i Tedeschi sebbene battuti dai Piemontesi erano però sempre in caso, appunto perchè *istruiti e disciplinatissimi*, di tentare in pria un colpo serio sul nostro esercito, posto nelle inferiorità accennate dal Generale Durando? Da tutto ciò ne consegue lucidamente che in questa circostanza il Ministero, o chi per esso in abcondito, ha imitato puntino per puntino, il tenore delle passate e giustamente incriminate amministrazioni nostre, di avere cioè sconsiderato il merito per innalzare i favoriti e gli adepti: poco importa se inetti o meno atti: grazia a Dio se ne sono raccolti gli stessi frutti: cattivi capi, esercito non buono.

INTRODUZIONE AD UN OPUSCOLO DI LEGISLAZIONE

Coloro ai quali resti affidato l'incarico di compilare LEGGI e REGOLAMENTI concernenti l'amministrazione della giustizia civile e penale, un oggetto solo devono avere in vista: IL PUBBLICO BENE. Da questo ha vita il sacro dovere di rintracciare i metodi più tranquillizzanti, più economici, più spediti, coi quali resti *pauito* se non prevenuto, il delitto: *garantita* sia la vita la libertà dei

cittadini: retribuito venga ad ognuno quanto per diritto gli appartiene. A raggiungere uno scopoditanto interesse, rendesi indispensabile obbliare del tutto le antiche abitudini, le inveterate costumanze: porre da parte i riguardi personali, gli umani rispetti. Siano pure dispiacentissime per alcuni le conseguenze derivanti da si fatti principj. Ciò monta a nulla per l'uomo d'onore il quale con fronte scoperta, con piede fermo, ed impavido voglia calcare quel sentiero, che unico e solo può condurre al conseguimento di un tanto bene: BENE da cui dipende principalmente la felicità, la sicurezza degli stati delle nazioni.

A meglio riescirvi la mestieri fondere di un nuovo quegli elementi principali, dai quali tutta dipende la regolarità della giudiziaria amministrazione, CODICE LEGISLATIVO; REGOLAMENTO DI PROCEDURA; SISTEMA ORGANICO.

Incominciando dall'ultimo, che trovasti oggi compilato, sembra il medesimo possibile di alcune sostanziali ammende.

Difatti la disuguaglianza dei metodi in esso proposta non può a meno di generare forte dispiacenza nell'animo di coloro che vi si trovano collocati in condizione a quella degli altri inferiore. D'altronde i cittadini di uno stato perchè figli indistintamente di un Padre inteso, hanno diritto ad una eguale sistemazione dei proprj interessi. Comuni essendo i loro bisogni, comuni esser devono i mezzi coi quali apprestarvi riparo.

È quindi assoluta necessità lo stabilire nel nuovo impianto organico una esatta eguaglianza di prescrizioni, dalle quali sia regolato l'andamento degli atti giudiziari nei tribunali di tutto lo stato: eliminarne quelle antiche costumanze, che sebbene disadatte troppo per l'attualità dei tempi, e de costumi, vi si leggono tuttavolta mantenute: bandire quel segreto misterioso, che per nulla si addice all'andamento delle cose giudiziali; quel segreto, che solo può esser oggi vagheggiato dai nemici del vero bene: surrogare la nostra favella a quell'idioma che da pochi inteso, è però da moltissimi malmenato: allontanare per sempre dal Santuario della giustizia l'arbitrio il dispotismo: sopprimere le giurisdizioni eccezionali indifferenti del tutto per la osservanza della Cattolica Religione: procurare insomma, che il nuovo sistema organico tocchi quel grado di perfezione che è dato di ottenere delle umane cose.

A raggiunger pertanto uno scopo di sì alto interessamento conviene bene ordinare francamente che ai tribunali tutti dello stato resti attribuita INDISTINTAMENTE una eguale giurisdizione civile e penale; che diverso soltanto abbia ad essere il numero dei Giudici dei quali ognuno si compone in ragione della maggiore o minore quantità della popolazione, che vi deve concorrere per ottenere giustizia.

Che vadano soppressi i tribunali eccezionali, a riserva degli Ecclesiastici RESTRETTIVAMENTE però alle sole cause riguardanti Ecclesiastiche materie. Una parzialità qualunque in fatto di amministrazione di giustizia non può a meno di proporre sospetto e rancore nella massa del popolo: peggio ancora quando codesta eccezione non si vegga estesa a tutti i casi, e con apertissima contraddizione si giunga perfino ad immaginare una seconda eccezione sulla eccezione intesa.

CHE TUTTI INDISTINTAMENTE I GIUDICI siedano in tribunale al cospetto del pubblico, poichè troppo è inimica del segreto, del ministero quella verità, che sola, ed unica guida esser deve nell'amministrazione della giustizia.

Che abbia posto in CIASCUN TRIBUNALE IL PUBBLICO MINISTERO, tutore naturale dei deboli, e vindice della legge, la quale senza difesa abbandonata rimarrebbe all'arbitrio al capriccio dei giudici uomini essi pure e suscettibili per la fralezza loro di umane passioni.

Che si dia bando una volta quella inconvenientissima amalgama del potere repressivo colla magistratura inquirente, e di questa coll' autorità giudicante, da cui debbano essere pronunciate le sentenze sulle risultanze del processo da quella compilato.

Che in fine le questioni giudiziali abbiano a trattarsi con quel linguaggio, che da tutti è inteso, perchè da tutti parlato nel proprio paese.

Ardenti, siccome ci pregiamo essere del bene della patria; ansiosi di vedere adottati questi principj interessantissimi all'atto della definitiva sanzione del proposto sistema organico portiamo fiducia di non incontrare la disapprovazione dei SAVI ai quali sarà commessa la revisione dell'organico progetto, se intrapendiamo a fare sul medesimo alcuni modesti rilievi, che il prodotto sono unicamente dei molti anni trascorsi nello studio della giurisprudenza, assottigliato ancora dall'esercizio della legale professione. Fu perciò, che rimarcare potemmo più facilmente quei difetti molti e gravissimi quali a fronte di CINQUE RIFORME operate nel breve giro di sei lustri si riprodussero sempre più molesti, a chiunque arda di caldo amor per la giustizia. Ad ogni modo ci piace emettere solenne protesta che non intendiamo con ciò nè prevenire, nè tracciare menomamente le idee qualunque, che sul proposito andranno ad esternare le persone chiamate a pronunciare la propria opinione sopra oggetto di tanta importanza; ed ove sembrasse loro più conveniente il decampare del tutto dalle norme additate in quel progetto avremo sempre raggiunto il lodevole scopo di far rimarcare gl'insopportabili abusi dai quali oggimai è forza sceverare l'amministrazione della giustizia.

(Daremo l'analisi dell'opuscolo in un prossimo numero).